

EUROPA 6 aprile 2004

Perché parlo di emergenza costituzionale

LEOPOLDO ELIA

L'incontro dei costituzionalisti promosso da Astrid ha riunito sessanta partecipanti che nel corso di un ampio dibattito durato un'intera giornata hanno espresso un giudizio nettamente negativo sul testo della riforma costituzionale approvata dal senato il 25 marzo: soprattutto sulla forma di governo e sulle istituzioni e regole di garanzia (indebolite o inesistenti), la presa di posizione è stata unanime e particolarmente interessante per la serietà delle motivazioni espresse.

In particolare si è insistito da Sartori ad Amato, da Bassanini a Mattarella, e a Pizzetti sui pericoli che la strapotenza del primo ministro provoca non soltanto nell'ambito di una particolare forma di governo ma per la stessa forma democratica dello stato: chi dissente fuori di Astrid dalle preoccupazioni per gli automatismi (simul simul) che imprigioneranno in un soffocante corsetto l'intera camera, a partire dalla sua maggioranza (ridotta ad una autentica sudditanza nei confronti del leader-padrone vincitore delle elezioni), afferma che basta attenuare questi automatismi per ottenere un risultato accettabile ed anche preferibile. Ma questi wishful thinkers non si accorgono che tale meccanica antiribaltone è l'essenza stessa del disegno berlusconiano.

Chi scrive ha detto che il Cavaliere cerca un sistema "a tenuta stagna" in cui per cinque anni, dal giorno successivo alle elezioni, una seria dialettica sia esclusa a priori, dentro la maggioranza e nei confronti dell'opposizione: in realtà si vuole scacciare la politica, comprimendola in eterne campagne elettorali. Di fronte a queste prospettive non è esagerato parlare di emergenza costituzionale: in nome della democrazia di mandato si guarda con insofferenza ai vincoli che la Costituzione già contiene; e tantomeno c'è speranza che il giustificatissimo auspicio di Alessandro Pace, espresso recentemente su queste colonne, per adeguare i quorum al maggioritario (a partire da quello per la revisione della Costituzione) abbia a tradursi in realtà.

Bisogna perciò che la prossima discussione alla camera dei deputati sia un'occasione forte per svegliare gli italiani: i sindacati, la stampa che non si autocensura, i movimenti di base, debbono essere in prima linea per far capire agli elettori che non siamo di fronte ad una revisione "tecnica" della Costituzione, ma ad uno stravolgimento che rappresenta il primo tempo per il successivo attacco diretto alla prima parte, quella "sovietica". E dal momento che la maggioranza aggredisce sia i cardini del costituzionalismo liberaldemocratico sia la prospettiva di quello europeo (Manzella), legato al testo approvato dalla Convenzione presieduta da Giscard, quale occasione migliore per sfidare il premier delle prossime elezioni per il parlamento dell'Unione? Questa prova è veramente cruciale anche per la salvezza della Repubblica voluta dai costituenti. La forma di governo può certo essere razionalizzata ma non pervertita passando dalla delega ai partiti a quella illimitata ad un uomo solo.

E non vorrei che qualcuno si lasciasse impressionare dal disordine che regna visibilmente nella maggioranza, dalla eclisse dell'autorità (Ilvo Diamanti) e dalla crisi del carisma berlusconiano (Giuliano Ferrara). Più il premier avvertirà di perdere colpi più sarà indotto a perseguire la riforma costituzionale come "surrogato" di ciò che va perdendo sul piano politico. Intanto ciò che interessa veramente al premier (come la legge Gasparri) oltrepassa tutti gli ostacoli e costituisce, insieme ad altre leggi personali, il vero programma già realizzato dal governo. In più il Cavaliere aggiunge la sua riforma della Carta 1948:

sperando che essa prometta agli elettori un favoloso periodo in cui egli avrà finalmente le mani libere e manterrà davvero le sue promesse.

Perciò nei prossimi mesi "nessun dorma"...